

Il già fatto e le prospettive di "ulteriori valorizzazioni"

1. *E' pertinente anche un appello al Papa di 200 anni fa e quanto fece la Rivoluzione Francese*
2. *Quali sono i prodotti "naturali" romagnoli valorizzati*
3. *... e quelli in avvio di valorizzazione*

1. Il direttore di questa rivista mi chiede un "articolo-saggio" sull'argomento di cui al titolo e mi viene in mente di essere rimasto colpito quando, nel corso di una recente ricerca sulle conseguenze della calata in Italia - proprio duecento anni fa - della rivoluzionaria "Armata d'Italia" comandata dal gen. Bonaparte (è ben noto che "Napoleone" lo diventerà dopo...) incontrai una notizia che non poteva non fare effetto. Era una "umile e sottomessa preghiera" del Consiglio Comunale di Faenza "prosternato ai piedi dell'illuminato Pontefice e capo dello Stato della Chiesa", di volersi degnare di esaminare il numero delle annuali religiose feste di precetto che erano tante da compromettere le attività agricole ed artigianali perchè la severa osservanza delle stesse (e guai a non osservarle strettamente!) rendeva precarie le produzioni e quindi la stessa sussistenza dei contadini e braccianti e altri lavori "festivanti" (ma preoccupava anche i nobili consiglieri comunali proprietari terrieri che, preoccupati per lo scarso raccolto non facendosi i lavori necessari, si rivolgevano al Pontefice o Sovrano).

Cosa decise il Santo Padre? Niente, o niente volle decidere perchè una richiesta del genere poteva, con tutta le "santità" da solennizzare e festeggiare che permeavano lo Stato della Chiesa, essere intesa addirittura come una provocazione - e vien naturale pensare che se avesse anche risposto sarebbe stato per riaffermare che prima di tutto si doveva pensare alle cose dello spirito, purificare l'anima e che il "materiale" avrebbe seguito se ci fosse stato tempo dopo onorate le innumeri feste di precetto.

Una risposta però ci fu ma la dette un altro ed esattamente il Bonaparte con una prima spallata al potere temporale dei pontefici che sconvolse un ordinamento che più immobile non poteva essere, che favoriva, fra l'altro, il sostentamento di una quantità di clero regolare e secolare che riempiva sino all'orlo gli innumeri conventi ed altri luoghi di culto, che deteneva una enorme porzione di ricchezza terriera (per il comune di Ravenna - e nel 1796 - gli ordini religiosi possedevano i 3/4 dei terreni agricoli con i risultati di resa e buona conduzione che si possono immaginare e che comunque non hanno mai distinto, salvo i momenti primigenii dei Benedettini e dei Templari, le congregazioni religiose).

Con un pò di iperbole, per stringere, si potrebbe affermare che la prima "valorizzazione" di prodotti "naturali" romagnoli avvenne 200 anni fa quando, espropriati ed acquisiti al demanio pubblico i beni delle corporazioni religiose e subito questi rivenduti ai privati per fronteggiare le enormi spese di mantenimento della armata "liberatrice" e dei debiti contratti dalle repubbliche giacobine appena formatesi, questi privati - coraggiosi anche perchè sfidanti anatemati ed interdetti di ogni tipo - furono i primi ad avviare quella benefica trasformazione che ha fatto della Romagna il prodigioso "giardino" che attualmente è grazie anche al provvido sentire associativo che distingue questa gente e dalla sbalorditiva loro capacità e voglia di lavorare, elementi primi per qualsiasi "valorizzazione".

Colbert ieri e la Romagna dei vini oggi...

2. Per avere una "ulteriore valorizzazione" di prodotti agricoli ("naturali"...) occorre definire diversi elementi, ad esempio quali sono i prodotti "già valorizzati" e lo stesso grado di valorizzazione conseguito ed allora il discorso si fa arduo perchè il concetto di "valorizzazione" è - per sua essenza - un concetto "dinamico", necessitante di continui appor-